

La politica secondo Francesco

L'ultimo capitolo è di questi libro riguarda la politica; e non poteva essere altrimenti visto che, nel solco di tanti pastori che così si sono espressi, anche per Francesco è la forma più alta della carità, intesa come servizio al bene comune, alla felicità di ogni uomo.

“La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune¹. Dobbiamo convincerci che la carità «è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici»². Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri! È indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e amplino le loro prospettive, che facciano in modo che ci sia un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini. E perché non ricorrere a Dio affinché ispiri i loro piani? Sono convinto che a partire da un'apertura alla trascendenza potrebbe formarsi una nuova mentalità politica ed economica che aiuterebbe a superare la dicotomia assoluta tra l'economia e il bene comune sociale.”³

Davanti ai tanti poteri forti, occorre trovare le strade per tutelare i diritti a partire dal lavoro, dall'istruzione e dalla sanità. Tutti sappiamo come gli Stati nazionali abbiano perso parte del loro potere, perché l'economia, la finanza e la tecnologia hanno dimensioni transnazionali. Ma assistiamo anche al crescere di egoismi locali proprio all'interno dei singoli paesi, come se il rinchiudersi dentro i propri confini potesse portare a qualche frutto. Certo, occorrono istituzioni internazionali forti, capaci di indirizzare e sanzionare; ma occorre una visione profetica di lungo periodo, in grado di creare il desiderio profondo del bene comune, in grado di far convergere le decisioni verso il bene di chi rischia di non essere ascoltato, di essere escluso.

“Il dramma di una politica focalizzata sui risultati immediati, sostenuta anche da popolazioni consumiste, rende necessario produrre crescita a breve termine. Rispondendo a interessi elettorali, i governi non si azzardano facilmente a irritare la popolazione con misure che possano intaccare il livello di consumo o mettere a rischio investimenti esteri. La miope costruzione del potere frena l'inserimento dell'agenda ambientale lungimirante all'interno dell'agenda pubblica dei governi. Si dimentica così che «il tempo è superiore allo spazio» [130], che siamo sempre più fecondi quando ci preoccupiamo di generare processi, piuttosto che di dominare spazi di potere. La grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine. Il potere politico fa molta fatica ad accogliere questo dovere in un progetto di Nazione.”⁴

Dentro la grande tensione tra storia e i grandi valori dell'umanesimo si snoda la riflessione politica di papa Francesco.

Capire fino in fondo l'agire e il pensare di papa Francesco non è impresa semplice e difficilmente sarà mai un cantiere chiuso. E' un profeta per il nostro tempo?⁵ Sicuramente il mondo così come si presenta ai suoi occhi è pieno di ingiustizia e inegualità e deve essere cambiato: forse, quindi, è

1 Cfr COMMISSION SOCIALE DES ÉVÊQUES DE FRANCE, *Declaración Rehabilitar la politique* (17 febrero 1999); PIO XI, *Messaggio*, 18 dicembre 1927

2 BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 2: AAS 101 (2009), 642.

3 EG 205. Cfr. anche LS 231.

4 LS 178.

5 Questa domanda si è fatto anche Paolo Prodi in M. CACCIARI, P. PRODI, *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna 2016.

l'ultimo dei rivoluzionari, all'inseguimento di una luminosa utopia, di un sogno da offrire a tutti gli uomini: la pace nella fraternità universale.

Il punto di partenza del suo ragionamento politico vorrei rintracciarlo nel discorso di accettazione del premio Carlo Magno (6 Maggio 2016): questo punto di partenza sono i limiti del mondo e in particolare dell'Europa. Il limite è la casa dell'infinito, ha scritto Alessandro D'Avenia nel suo ultimo libro su Giacomo Leopardi⁶: le ferite dell'umano sono sempre da considerarsi il punto di ripartenza per elaborare progetti nuovi che possano condurre alla costruzione del bene comune che si irradia sull'umanità intera. Occorrono due virtù fondamentali: coltivare la speranza e cercare il volto dell'altro⁷. Sono due virtù che nascono dalla grazia di Dio che sostiene ogni passaggio della storia, anche se non sempre la sua presenza è così facilmente riconoscibile. Parlando delle grandi città Bergoglio dice: "la presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata"⁸. La grazia di Dio è sempre all'opera, nel momento in cui uomini accolgono, anche inconsapevolmente, il modo di agire di Dio nella storia umana: farsi carico della povertà dell'uomo. Nell'enciclica *Laudato si* ci viene detto che il segreto per capire come cercare il bene del mondo è "avere il coraggio di trasformare in sofferenza personale ciò che accade nel mondo"⁹. La speranza è allora questa certezza che la storia è già resa feconda dalla presenza di un Dio che è il Dio con noi, che con Gesù prende l'ultimo posto, sposa la vita dei poveri, ci accompagna anche nelle ore più tenebrose. E se vogliamo allargare questa efficacia della grazia, se vogliamo essere davvero discepoli del Cristo, dobbiamo fare lo stesso: scambiare il nostro posto con i più sofferenti della terra¹⁰. Così si innescheranno i processi di pace: mettendo a contatto il kerygma, il cuore del vangelo, cioè l'amore incondizionato di Dio, con le periferie estreme della storia. Così avranno efficacia i quattro principi che il papa ci consegna come vie per cambiare il volto dell'umanità: il tempo è superiore allo spazio; l'unità prevale sul conflitto; la realtà è più importante dell'idea; il tutto è superiore alla parte.¹¹

Il papa mostra il centro del suo sentire politico in particolare quando si chiede come si manifestò, concretamente, il progetto politico Europa. Il papa lo definisce famiglia di popoli. La parola popolo ha, per papa Francesco, un'importanza decisiva per spiegare il suo progetto di Chiesa, perché racconta come Dio incessantemente raduni da ogni angolo della terra, in una dinamica storica e non comprimibile nei nostri confini, ogni uomo, a partire dai più poveri, per entrare nella sua famiglia, per essere amato dal suo amore infinito. Cosa può significare popolo in un linguaggio politico? E, soprattutto, cosa può significare l'espressione famiglia di popoli? Azzardiamo: popolo come progetto politico significa sapere che nessuno si può salvare da solo, nessuno può trovare la sua pienezza in un cammino individualistico, significa che nessuno deve essere lasciato indietro, se non

6 A. D'AVENIA, *L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarti la vita*, Mondadori, Milano, 2016.

7 "Di fronte all'inflazione patologica dell'io, nutrita proprio dai rapporti neoliberalistici di produzione e appositamente sfruttata per incrementare la produttività, è necessario tornare a considerare la vita a partire dall'Altro, dal rapporto con l'Altro, e accordare all'Altro una priorità etica, imparare di nuovo il linguaggio della responsabilità – imparare ad *accoltare l'Altro e a sapergli rispondere*. Il linguaggio, in quanto *dire*, non è per Lévinas che 'responsabilità dell'uno per l'altro'. Quel linguaggio 'pre-originario', che è il linguaggio dell'Altro, viene oggi sepolto dal rumore dell'ipercomunicazione" (BYUNG-CHUL HAN, *L'espulsione dell'Altro*, nottetempo, Milano, 2017, pag. 90.)

8 PAPA FRANCESCO *Evangelii Gaudium*, 71.

9 PAPA FRANCESCO *Laudato Si*, 19.

10 Questo uno dei messaggi decisivi del libro che il papa cita nel discorso: "Il servizio di un'Europa cristiana intesa come occidente cristiano consiste quindi nel compiere, con Cristo e in Cristo, l'unica diaconia dello scambio che salva. Cioè, secondo il senso letterale della parola diaconia, essere l'unico messaggero e servitore di tavola, per invitare e servire un mondo senza Cristo e senza Dio al banchetto del figlio del Re" (Przywara, *L'idea di Europa*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 2013, pag 118-119).

11 *Evangelii Gaudium* 217-237.

si vuole sprofondare tutti, significa che tutti hanno il diritto e il dovere di partecipare alla costruzione del bene comune. Tutti: tutti quelli che per qualche motivo, geografico, anagrafico, culturale, hanno da compiere un cammino insieme¹². E tutto questo in Europa è stato allargato in una famiglia di popoli, cioè in una rete ancora più ampia per costruire un destino, un futuro condiviso. “Quell’atmosfera di novità, quell’ardente desiderio di costruire l’unità paiono sempre più spenti; noi figli di quel sogno siamo tentati di cedere ai nostri egoismi, guardando al proprio utile e pensando di costruire recinti particolari”.¹³ Si è, cioè, smesso di guardare, di contemplare il volto dell’altro, le sue ferite per cercare di possedere uno spazio di intangibilità, invece di costruire processi verso un bene comune sempre più grande. Si è lasciato posto all’egoismo, all’indifferenza, all’ospitalità. “Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell’attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi”.¹⁴ Potere che significa autoaffermazione dei pochi privilegiati e non capacità di portare frutti da mettere a disposizione di tutti, in particolare dei meno dotati di risorse. Ma tendendo a possedere spazi si invecchia, si perde attrattiva, si finisce per non essere più in grado di generare, di creare. La politica, potremmo dire, non deve essere rappresentata da un dominatore che controlla e possiede, ma da una madre che partorisce sempre novità in importanti avvenimenti storici, capaci di coinvolgere ogni popolo e ogni famiglia dell’umanità in processi volti alla pienezza dell’umano. Questa è una piaga odierna della politica e dei politici: essere ossessionati dai risultati immediati, cavalcare temi che garantiscano una rendita elettorale facile senza tendere alla felicità delle persone. “La storia li giudicherà con quel criterio che enunciava Romano Guardini: ‘L’unico modello per valutare con successo un’epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un’autentica ragion d’essere la pienezza dell’esistenza umana, in accordo con il carattere peculiare e le possibilità della medesima epoca’”.¹⁵

Il disumano modo in cui trattiamo gli immigrati è la spia di quanto in Occidente, in Europa abbiamo perso questo senso della pienezza dell’umano.¹⁶

“Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell’uomo, della democrazia e della libertà? Che cosa ti è successo, Europa terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti, letterati? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?”¹⁷

E’ una domanda piena di dolore quella che si pone il papa; ma è decisiva per capire come agire. Il metodo con cui Bergoglio affronta i problemi è quello classico del vedere-giudicare-agire. E’ un vedere con due caratteristiche: da una parte una profonda lucidità sui problemi e dall’altra uno sguardo contemplativo che sappia riconoscere i germi di bene che la grazia di Dio ha già seminato e continua a seminare. Per questo è importante il recupero della memoria, una memoria della storia che ci ricordi non solo le strade del passato ma soprattutto il perché le abbiamo percorse. “La

12 “Ma diventare un popolo è qualcosa di più, e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. E’ un lavoro lento ed arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell’incontro in una pluriforme armonia” (EG 220).

13 PAPA FRANCESCO, Discorso in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno”

14 PAPA FRANCESCO *Evangelii Gaudium*, 223.

15 PAPA FRANCESCO *Evangelii Gaudium*, 224.

16 “Proprio l’attuale crisi dei profughi rivela che l’Unione Europea non è altro che un’unione economico-commerciale, orientata unicamente al proprio interesse. La UE, in quanto zona di libero commercio e comunità basata sui trattati fra governi che difendono gli interessi di loro stati nazionali, non sarebbe per Kant una costruzione razionale, una razionale federazione di popoli. Guidata dalla ragione sarebbe solo un’unione costituzionale, vincolata alla difesa dei valori *universali* come la dignità umana. L’idea kantiana della pace perpetua, fondata sulla ragione, raggiunge il suo culmine con la rivendicazione di un’ospitalità incondizionata (...) La politica della bellezza è la politica dell’ospitalità. L’ostilità verso lo straniero è brutta e odiosa (...) Si può misurare il grado di civiltà di una società proprio sulla base della sua capacità di essere ospitale, sulla base della sua *gentilezza*” (BYUNG-CHUL HAN, *L’espulsione dell’Altro*, nottetempo, Milano, 2017, pag. 27-29.)

17 PAPA FRANCESCO, Discorso in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno”

memoria non solo ci permetterà di non commettere gli stessi errori del passato (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 108), ma ci darà accesso a quelle acquisizioni che hanno aiutato i nostri popoli ad attraversare positivamente gli incroci storici che andavano incontrando.”¹⁸

Il papa argentino chiama in suo aiuto i grandi padri fondatori dell’Europa proprio per trovare un nuovo coraggio nutrendosi della strada percorsa. L’Europa potrà ancora essere madre se troverà ancora ispirazione in veri padri come lo sono stati Robert Schuman, Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer. Il loro pensiero non è sintetizzabile in brevi righe; ma le loro parole citate dal papa si sintonizzano sulla impossibilità di procedere da soli: solidarietà, cooperazione e allargamento dello sguardo oltre il proprio interesse privato. Vale la pena riportare alcune parole di Adenauer: “Il futuro dell’Occidente non è tanto minacciato dalla tensione politica, quanto dal pericolo della massificazione, della uniformità del pensiero e del sentimento; in breve, da tutto il sistema di vita, dalla fuga dalla responsabilità, con l’unica preoccupazione per il proprio io”¹⁹; parole del 1952, ma ancora capaci di suscitare una grande impressione, essendo pronunciate nel paese che ha visto profondamente realizzata l’uniformità del pensiero da Hitler e la sua dittatura. Ma oggi non siamo molto più lontani dal pensiero unico: in economia, nei confronti degli immigrati, verso i precari, nei rapporti tra stati sembra sempre che non ci sia alternativa. C’è accordo sull’analisi; in molti ammettono che la situazione è immersa in una profonda crisi; ma con ancora più forza viene detto che non ci sono alternative e che l’unica soluzione è non ribellarsi, accettare il presente così com’è, senza poter sognare un futuro diverso.²⁰

Il pilastro, quindi, del sogno politico di Francesco è l’attenzione agli altri. Per un credente è assolutamente decisivo mostrare che dall’essere amati da Dio si passa all’amare il prossimo. E’ l’altro, è l’incontro con lui che mi mostra la qualità della mia vita e della mia fede. “L’accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l’amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri”²¹. Ma per tutti i cittadini²², è la solidarietà che deve costituire il riferimento obbligato per ogni cambiamento. Difficile che in un suo discorso che tocchi il sociale o il politico o l’economico il papa non parli di solidarietà; molto raramente fa riferimento alla sussidiarietà: segno evidente che prima viene il sentirsi insieme popolo e poi tutto il resto. “La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all’assorbimento di uno nell’altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto”²³. Sappiamo che il papa propone come modello non la sfera, che non è superiore alle parti, ma il poliedro “che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l’azione pastorale sia l’azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno.”²⁴ Il fine è la cura, la custodia e la crescita dell’umano; questo auspica il discorso che stiamo analizzando: il sogno di “un’Europa capace di dare alla luce un nuovo umanesimo basato su tre capacità: la capacità di integrare, la capacità di dialogare e la capacità di generare.”²⁵

18 PAPA FRANCESCO, Discorso in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno”

19 Discorso all’Assemblea degli artigiani tedeschi, Düsseldorf, 27 aprile 1952.

20 Cfr. a questo proposito D. FUSARO, *Il futuro è nostro. Filosofia dell’azione*, Bompiani, Milano, 2014.

21 PAPA FRANCESCO *Evangelii Gaudium*, 178.

22 Citando i vescovi statunitensi, il papa ricorda che “l’essere fedele cittadino è una virtù e la partecipazione alla vita politica è un’obbligazione morale” (EG 220).

23 PAPA FRANCESCO *Evangelii Gaudium*, 228.

24 PAPA FRANCESCO *Evangelii Gaudium*, 236.

25 PAPA FRANCESCO, Discorso in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno”

Integrare, dialogare e generare: ecco gli imperativi politici che Bergoglio consegna all'Europa. Una prima annotazione: non sono verbi quantitativi, non si riferiscono al progresso, alla crescita, al Pil, ma sono capacità in vista di una più profonda umanizzazione.

“Erich Przywara, nella sua magnifica opera *L'idea di Europa*, ci sfida a pensare la città come un luogo di convivenza tra varie istanze e livelli.”²⁶ Integrare è il contrario di escludere; escludere è sempre privarsi di una ricchezza. Muri e contrapposizioni ideologiche stanno portando questa povertà in Europa, che ha sempre vissuto nella ricerca di una sintesi sempre rinnovata di tutte le culture con cui è venuta a contatto, anche quella dei mussulmani. “L'identità europea è, ed è sempre stata, un'identità dinamica e multiculturale... Il volto dell'Europa non si distingue infatti nel contrapporsi ad altri, ma nel portare impressi i tratti di varie culture e la bellezza di vincere le chiusure.”²⁷ La nuova cultura che può nascere da incontri sempre fecondanti è la vera ricchezza che possiamo e dobbiamo cercare in questo vecchio continente, prima che avvizzisca del tutto.

Integrare suppone la capacità di dialogare, che è capacità del popolo e della sua cultura, non dei piccoli gruppi al potere. Dialogare significa riconoscere sempre la dignità e il valore del mio interlocutore, significa ricordare che ogni uomo può e deve portare il suo contributo, significa avere sempre in mente che si è alleati, anche a partire da idee diverse, perché tutti camminiamo verso lo stesso obiettivo che è il bene comune. Non possiamo qui non ricordare il grande esempio dell'Assemblea Costituente, dove questo tipo di dialogo e solidarietà è stato vissuto per poter scrivere la carta fondativa del nostro popolo italiano.

Integrare e dialogare per poter generare; generare uomini pieni, realizzati e felici. In questo passaggio il papa pensa particolarmente ai giovani e a come farli partecipi di questa costruzione del futuro. “Ultimamente ho riflettuto su questo aspetto e mi sono chiesto: come possiamo fare partecipi i nostri giovani di questa costruzione quando li priviamo di lavoro; di lavori degni che permettano loro di svilupparsi per mezzo delle loro mani, della loro intelligenza e delle loro energie? Come pretendiamo di riconoscere ad essi il valore di protagonisti, quando gli indici di disoccupazione e sottoccupazione di milioni di giovani europei sono in aumento? Come evitare di perdere i nostri giovani, che finiscono per andarsene altrove in cerca di ideali e senso di appartenenza perché qui, nella loro terra, non sappiamo offrire loro opportunità e valori?

«La giusta distribuzione dei frutti della terra e del lavoro umano non è mera filantropia. E' un dovere morale» (Discorso a los movimientos populares en Bolivia, Santa Cruz de la Sierra, 9 luglio 2015). Se vogliamo pensare le nostre società in un modo diverso, abbiamo bisogno di creare posti di lavoro dignitoso e ben remunerato, specialmente per i nostri giovani.”²⁸ Il discorso viene così a toccare l'economia. Sappiamo che in EG il papa ha detto che questa economia uccide; ma uccide perché non mette al centro la persona. Quasi sempre le decisioni delle aziende sono mirate a creare ricchezza per i già ricchi; difficilmente sono pensate in relazione al volto concreto delle persone. La riforma economica deve sempre ripartire dall'uomo, dai meno tutelati; non possiamo più fare affidamento a questo mercato perché non si è dimostrato all'altezza delle sue promesse. Ha generato inequità ed esclusione: cioè montagne di rifiuti umani. La direzione di riforma la spiega la *Laudato Si'* quando dice: “Affermiamo che l'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale (GS 63) (...) La realtà sociale di oggi esige, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, che si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro (...) Il vero obiettivo dovrebbe essere sempre consentire ai poveri una vita degna mediante il lavoro. Tuttavia l'orientamento dell'economia ha favorito un tipo di progresso tecnologico finalizzato a ridurre i costi di produzione in ragione della diminuzione dei posti di lavoro sostituiti dalle macchine. E' un ulteriore modo in cui l'azione dell'essere umano può volgersi

26 PAPA FRANCESCO, Discorso in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno”

27 PAPA FRANCESCO, Discorso in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno”

28 PAPA FRANCESCO, Discorso in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno”

contro se stesso. La riduzione dei posti di lavoro ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del capitale sociale, ossia quell'insieme di relazioni di fiducia di affidabilità di rispetto delle regole, indispensabili per ogni convivenza civile. In definitiva i costi umani sono sempre anche costi economici e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani. Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società.”²⁹ Questo passaggio (da un'economia dominata dalla finanza e da un mercato disumanizzante a un'economia attenta alla persona) “non solo darà nuove prospettive e opportunità concrete di integrazione e inclusione, ma ci aprirà nuovamente la capacità di sognare quell'umanesimo, di cui l'Europa è stata culla e sorgente.”³⁰

La politica, quindi, che Francesco ha in mente è il sogno di una umanità nuova. “Con la mente e con il cuore, con speranza e senza vane nostalgie, come un figlio che ritrova nella madre Europa le sue radici di vita e di fede, sogno un nuovo umanesimo europeo, un costante cammino di umanizzazione, cui servono memoria, coraggio, sana e umana utopia.”³¹ Un cammino di umanizzazione che tocchi i giovani, i migranti, i bambini, i poveri, le famiglie: che tocchi e valorizzi la vita di tutti, che porti di nuovo al centro i diritti umani. Difficile dire se tutto questo sia profezia, utopia, sogno o rivoluzione: certamente non abbiamo bisogno di altro, se non di queste prospettive.

In questo scenario lotta anche la Chiesa. “Il suo compito coincide con la sua missione: l'annuncio del Vangelo, che oggi più che mai si traduce soprattutto nell'andare incontro alle ferite dell'uomo, portando la presenza forte e semplice di Gesù, la sua misericordia consolante e incoraggiante. Dio desidera abitare tra gli uomini, ma può farlo solo attraverso uomini e donne che, come i grandi evangelizzatori del continente, siano toccati da Lui e vivano il Vangelo, senza cercare altro.”³² Anche così ci sarà altra acqua pura per le radici dell'Europa.

Il tema del nuovo umanesimo europeo, evidentemente caro a Bergoglio, viene ripreso in occasione del suo discorso in occasione dei 60 anni dei trattati di Roma, pronunciato in sala Regia il 24 Marzo 2017. Anche questo discorso mi sembra essere un profondissimo manifesto per una politica con la maiuscola,³³ che abbia a cuore la generazione di una nuova umanità.

L'orizzonte di fondo è la speranza: per cinque volte il papa usa l'espressione: l'Europa ritrova la speranza; e afferma che “a chi governa compete *discernere le strade della speranza* - questo è il vostro compito: discernere le strade della speranza - , identificare i percorsi concreti per far sì che i passi significativi fin qui compiuti non abbiano a disperdersi, ma siano pegno di un cammino lungo e fruttuoso.”³⁴ La politica è il sognare, il progettare e il costruire un futuro a misura del bene che il nostro cuore è capace di desiderare. Ma due sono le condizioni per poter sperare: la prima è una conoscenza adeguata e profonda della situazione in cui viviamo, comprendendone lo stato di crisi, di feconda crisi³⁵ che non deve portarci allo smarrimento; la seconda è il contenuto della speranza:

29 LS 127-128.

30 PAPA FRANCESCO, Discorso in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno”

31 PAPA FRANCESCO, Discorso in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno”

32 PAPA FRANCESCO, Discorso in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno”

33 Cfr. Discorso all'Azione Cattolica

34 PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*

35 “Se i Padri fondatori, che erano sopravvissuti ad un conflitto devastante, erano animati dalla speranza di un futuro migliore e determinati dalla volontà di perseguirlo, evitando l'insorgere di nuovi conflitti, il nostro tempo è più dominato dal concetto di crisi. C'è la crisi economica, che ha contraddistinto l'ultimo decennio, c'è la crisi della famiglia e di modelli sociali consolidati, c'è una diffusa “crisi delle istituzioni” e la crisi dei migranti: tante crisi, che celano la paura e lo smarrimento profondo dell'uomo contemporaneo, che chiede una nuova ermeneutica per il futuro. Tuttavia, il termine “crisi” non ha una connotazione di per sé negativa. Non indica solo un brutto momento da superare. La parola crisi ha origine nel verbo greco *crino* (κρίνω), che significa *investigare, vagliare, giudicare.*

“quale dunque il lascito dei Padri fondatori? Quali prospettive ci indicano per affrontare le sfide che ci attendono? Quale speranza per l’Europa di oggi e di domani? Le risposte le ritroviamo proprio nei pilastri sui quali essi hanno inteso edificare la Comunità economica europea e che ho già ricordati: la centralità dell’uomo, una solidarietà fattiva, l’apertura al mondo, il perseguimento della pace e dello sviluppo, l’apertura al futuro.”³⁶ Solo un cuore pieno di tali valori e ideali può guardare con fiducia al futuro, custodendo, però, anche un’altra dimensione necessaria, l’audacia: “dopo gli anni bui e cruenti della Seconda Guerra Mondiale, i leader del tempo hanno avuto fede nella possibilità di un avvenire migliore, «non hanno mancato d’audacia e non hanno agito troppo tardi. Il ricordo delle passate sventure e delle loro colpe sembra averli ispirati e donato loro il coraggio necessario per dimenticare le vecchie contese e pensare ed agire in modo veramente nuovo per realizzare la più grande trasformazione [...] dell’Europa» (P.H. Spaak, *Discorso pronunciato in occasione della firma dei Trattati di Roma*, 25 marzo 1957).”³⁷

Il papa ci ricorda come sia necessario fare memoria del passato, per costruire nel presente le forze per poter affrontare il futuro con la certezza di saper affrontare ogni difficoltà. “I Padri fondatori ci ricordano che l’Europa non è un insieme di regole da osservare, non un prontuario di protocolli e procedure da seguire. Essa è una vita, un modo di concepire l’uomo a partire dalla sua dignità trascendente e inalienabile e non solo come un insieme di diritti da difendere, o di pretese da rivendicare.” La politica è custodire la vita, l’Europa è una vita: occorre anche ai nostri giorni accogliere questo slancio vitale, partendo dal presupposto di essere uniti, famiglia di popoli davanti alla storia. Per questo diviene assolutamente necessaria la solidarietà: “se fu chiaro fin da principio che il cuore pulsante del progetto politico europeo non poteva che essere l’uomo, fu altrettanto evidente il rischio che i Trattati rimanessero lettera morta. Essi dovevano essere riempiti di spirito vitale. E il primo elemento della vitalità europea è la solidarietà.”³⁸ Sulla centralità per Bergoglio di questo principio della DSC abbiamo già detto. Vale al pena considerare come lo vediamo disatteso in infinite occasioni: dalla crisi della Grecia, alla sordità sui temi ambientali, alla politica sui migranti, alla difficoltà nell’assumere posizioni costruttive in politica estera, alla gestione germanocentrica dell’economia europea, fino alle urla assordanti di tutti i populismi che, un po’ ovunque, stanno prendendo forza.³⁹ Il frutto più importante della solidarietà è la capacità di far entrare l’altro nella propria vita, di potersi scambiare il posto con lui. Esattamente il contrario della volontà così diffusa di costruire muri. “«I nostri piani non sono di natura egoistica», disse il Cancelliere tedesco Adenauer. «Senza dubbio, i Paesi che stanno per unirsi (...) non intendono isolarsi dal resto del mondo ed erigere intorno a loro barriere invalicabili», gli fece eco il Ministro

Il nostro è dunque un tempo di discernimento, che ci invita a vagliare l’essenziale e a costruire su di esso: è dunque un tempo di sfide e di opportunità” (PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*)

36 PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*

37 PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*

38 PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*

39 “«La Comunità economica europea – affermava il Primo Ministro lussemburghese Bech – vivrà e avrà successo soltanto se, durante la sua esistenza, resterà fedele allo spirito di solidarietà europea che l’ha creata e se la volontà comune dell’Europa in gestazione è più potente delle volontà nazionali». Tale spirito è quanto mai necessario oggi, davanti alle spinte centrifughe come pure alla tentazione di ridurre gli ideali fondativi dell’Unione alle necessità produttive, economiche e finanziarie” (PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*)

degli Affari Esteri francese Pineau.⁴⁰ E il papa ci ricorda quanta fatica è costata abbattere il muro che correva dal Mar Baltico fino all'Adriatico; quanta sofferenza ha causato quella separazione; ma oggi si è come persa la memoria di quegli anni, di quella fatica; e, paradossalmente, “laddove generazioni ambivano a veder cadere i segni di una forzata inimicizia, ora si discute di come lasciare fuori i “pericoli” del nostro tempo: a partire dalla lunga colonna di donne, uomini e bambini, in fuga da guerra e povertà, che chiedono solo la possibilità di un avvenire per sé e per i propri cari.”⁴¹

Dalla memoria della storia, all'audacia della politica, alla ricerca della vita vera per arrivare alla solidarietà più radicale, per costruire una speranza certa, una pace duratura. Vorrei ora, qui, ricordare come Bergoglio tracci i percorsi che portano alla speranza; nel percorrere la storia l'incontro decisivo è con la speranza:

1. *L'Europa ritrova speranza* quando l'uomo è il centro e il cuore delle sue istituzioni.
2. *L'Europa ritrova speranza* nella solidarietà, che è anche il più efficace antidoto ai moderni populismi.
3. *L'Europa ritrova speranza* quando non si chiude nella paura di false sicurezze. Al contrario, la sua storia è fortemente determinata dall'incontro con altri popoli e culture.
4. *L'Europa ritrova speranza* quando investe nello sviluppo e nella pace.
5. *L'Europa ritrova speranza* quando si apre al futuro.

Con una punta di presunzione, vorrei come riordinare i concetti di questo discorso attraverso alcune città, esplicitamente o implicitamente ricordate.

1. Innanzitutto ci sono le periferie: “non c'è pace nelle periferie delle nostre città, nelle quali dilagano droga e violenza.”⁴² Occorre sempre ripartire da qui: da ciò che è ai margini, da ciò che è escluso, da ciò che è privo di cura.
2. Berlino, la città del muro, luogo della memoria della guerra, della violenza di cui può essere capace l'uomo. Ma è un muro che è stato abbattuto.
3. Londra, la città dell'ultimo attentato, lì dove deve essere sperimentata la solidarietà; davanti alla fragilità dell'uomo solo la solidarietà può aiutarci a costruire la pace.
4. Roma, la città dei trattati, “con la sua vocazione all'universalità (cfr. P.H. Spaak, *Discorso pronunciato in occasione della firma dei Trattati di Roma*, 25 marzo 1957), è il simbolo di questa esperienza e per questo fu scelta come luogo della firma dei Trattati, poiché qui – ricordò il Ministro degli Affari Esteri olandese Luns – «furono gettate le basi politiche, giuridiche e sociali della nostra civiltà»⁴³

40 (PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*)

41(PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*)

42PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*)

43PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*)

5. Infine, vorrei riprendere Gerico, per prima cosa perché è la città da cui è partito questo libro; e poi perché è il simbolo della fraternità universale che ha in mente Gesù: a Zaccheo dice anche lui è figlio di Abramo. La casa di Zaccheo diviene l'immagine della comunità che Gesù desidera costruire nel mondo.

Qui papa Francesco vuole arrivare: la fraternità universale. Il percorso che parte dalle periferie, passa per i muri Berlino, la solidarietà di Londra, arriva a Roma e ai suoi accordi, alla sua universalità che la nascente comunità europea poteva far esplodere nel mondo.

“Affermare la centralità dell'uomo significa anche ritrovare lo *spirito di famiglia*, in cui ciascuno contribuisce liberamente secondo le proprie capacità e doti alla casa comune.”⁴⁴ Nel discorso di accettazione del premio Carlo Magno, Bergoglio aveva definito l'Europa come famiglia di popoli, una famiglia al cui interno ognuno, secondo le sue potenzialità e risorse porta il suo contributo al bene comune. “L'Unione Europea nasce come *unità delle differenze e unità nelle differenze*. Le peculiarità non devono perciò spaventare, né si può pensare che *l'unità sia preservata dall'uniformità*. Essa è piuttosto l'*armonia* di una comunità. I Padri fondatori scelsero proprio questo termine come cardine delle entità che nascevano dai Trattati, ponendo l'accento sul fatto che si *mettevano in comune* le risorse e i talenti di ciascuno. Oggi l'Unione Europea ha bisogno di riscoprire il senso di essere anzitutto “comunità” di persone e di popoli”. I fondatori della comunità europea cercavano quell'armonia fondante “nella quale il tutto è in ognuna delle parti, e le parti sono – ciascuna con la propria originalità – nel tutto.”⁴⁵

Il discorso attraversa anche il tema delle radici cristiane dell'Europa e della laicità. L'esempio è il ruolo dei padri fondatori: “il loro denominatore comune era lo spirito di servizio, unito alla passione politica, e alla consapevolezza che «all'origine della civiltà europea si trova il cristianesimo»^[12], senza il quale i valori occidentali di dignità, libertà e giustizia risultano per lo più incomprensibili.”⁴⁶ Il compito dell'Europa accogliente e solidale è essere di nuovo in grado di costruire culture della vita a partire dal contributo di ogni persona che abbia a cuore la pace e il bene da offrire a tutti: “nel nostro mondo multiculturale tali valori continueranno a trovare piena cittadinanza se sapranno mantenere il loro nesso vitale con la radice che li ha generati. Nella fecondità di tale nesso sta la possibilità di edificare società autenticamente laiche, scevre da contrapposizioni ideologiche, nelle quali trovano ugualmente posto l'oriundo e l'autoctono, il credente e il non credente.”⁴⁷ L'Europa oggi propone qualche cultura? “La paura che spesso si avverte trova, infatti, nella perdita d'ideali la sua causa più radicale. Senza una vera prospettiva ideale si finisce per essere dominati dal timore che l'altro ci strappi dalle abitudini consolidate, ci privi dei confort acquisiti, metta in qualche modo in discussione uno stile di vita fatto troppo spesso

44PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*)

45 Ricordando che “il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma (...) e bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti” (EG 235).

46PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*

47PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*

solo di benessere materiale. All'apertura verso il senso dell'eterno è corrisposta anche un'apertura positiva, anche se non priva di tensioni e di errori, verso il mondo. Il benessere acquisito sembra invece averle tarpato le ali, e fatto abbassare lo sguardo.⁷⁴⁸

La vera tensione tra storia e ideali ci apre all'altro per costruire il bene comune, in un dialogo armonico che sappia accogliere ogni uomo e il suo destino, scommettendo sul futuro, gravido, se noi lo vogliamo, del nuovo umanesimo europeo "fatto di ideali e concretezza. Ciò significa non avere paura di assumere decisioni efficaci, in grado di rispondere ai problemi reali delle persone e di resistere alla prova del tempo."⁷⁴⁹

48PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*

49PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*